

RECENSIONE DEL LIBRO DI GUIDO ALPA “DIRITTO CIVILE ITALIANO. DUE SECOLI DI STORIA”

*Eugenio Tagliasacchi (**)*

Quando il Professor Alpa mi propose di presentare il suo libro al Salone del Libro di Torino, la mia prima reazione, quale giovane magistrato da poco immesso nelle funzioni, fu quella di rispondergli che non sapevo se ne sarei stato all'altezza. Il motivo è molto semplice: sebbene io mi consideri un suo allievo, anche per me, come per tutti, Guido Alpa rappresenta l'archetipo del Grande Maestro.

Di Lui si può dire quanto si afferma di Dante nell'ambito della letteratura italiana: la particolarità, o meglio, unicità di Dante, secondo gli studiosi, risiede nel fatto che venne percepito fin da subito, già dai suoi contemporanei, come “un classico”, tanto che i primi commenti gli furono sostanzialmente coevi.

(**) magistrato ordinario presso il Tribunale di Savona, dottorando di ricerca in diritto amministrativo.

Ebbene, nella visione mia e di tutta la generazione alla quale appartengo, Guido Alpa è l'unico giurista contemporaneo univocamente percepito come un Classico. Aggiungerei che si tratta di un Classico puro, perché nella sua sterminata produzione bibliografica (chi lo conosce bene gli ha sicuramente sentito pronunciare almeno una volta la celebre frase “*io sono quel che ho scritto*”) ha sempre dimostrato la capacità di attraversare l'intero spettro del diritto civile, dall'analisi delle questioni più tecniche, a cominciare dalla storica monografia “*Responsabilità dell'impresa e tutela del consumatore*”, fino a recentissimi lavori del 2018 concernenti la responsabilità civile in prospettiva europea (cfr. “*Orientamenti della Corte di Giustizia dell'Unione europea in materia di responsabilità civile*”, Giappichelli, 2018), nonché il tema, innovativo, dei diritti fondamentali

nell'ambito del contratto (cfr. *“Diritti e libertà fondamentali nei rapporti contrattuali”*, Giappichelli, 2018) fino ad arrivare alla riflessione dottrinale e astratta su temi di un livello più alto, attitudine che era propria anche del suo Maestro Stefano Rodotà, ma che è, in realtà, rara tra i civilisti.

“Diritto civile italiano. Due secoli di storia” (Il Mulino, 2018) si colloca a cavallo tra queste due prospettive: si tratta di un testo che consente una rilettura del diritto civile in una puntuale contestualizzazione storica e in una dimensione culturale di amplissimo respiro.

È del resto noto come l'Autore avesse già suscitato profondissima ammirazione allorquando, ancora recentemente, aveva ribadito questa sua attitudine a privilegiare piani di riflessione su tematiche di generale portata, straordinariamente stimolanti, in quanto tali da porre ineludibili interrogativi. Il pensiero corre, per esempio, per restare nell'ambito degli approfondimenti degli ultimi anni, a *“Giuristi e interpretazioni. Il ruolo del diritto nella società postmoderna”* (Marietti, 2017) nonché a *“La Cultura delle regole”* (Laterza, 2009).

Ebbene, con *“Diritto civile italiano. Due secoli di storia”*, la riflessione di Guido Alpa muove, sotto il profilo cronologico, dall'eredità del diritto romano e medioevale, irrinunciabili punti di partenza, e attraversa l'epoca delle codificazioni, il clima dell'Europa liberale, fino ad arrivare al periodo fascista, al Codice del 1942 e al dopoguerra. L'Autore, inoltre, non si sottrae

neppure al confronto con le frontiere future del diritto civile ed europeo, mostrandosi, come sempre, fermo difensore dei diritti fondamentali e ponendosi, sotto questo profilo, in una posizione che potrebbe essere definita come un autentico cognitivismo etico.

Con riferimento al metodo, non manca un attento sguardo comparatistico, non comune tra i civilisti, e, del resto, non è un caso che Guido Alpa sia il giurista italiano più letto e più tradotto all'estero nonché, a mero titolo esemplificativo, l'unico italiano tra i membri della British Academy.

Appare significativo che anche il metodo comparatistico venga utilizzato dall'Autore in ottica diacronica, con una particolare attenzione rivolta anzitutto ai modelli che hanno ispirato il nostro sistema, ossia quello francese e quello tedesco, mettendo peraltro in evidenza un singolare strabismo del sistema italiano, in cui nelle aule universitarie già veniva insegnato un diritto civile di chiara derivazione dogmatica tedesca, laddove, per contro, nei tribunali veniva applicato il codice civile del 1865, direttamente ispirato al Code Civil di Napoleone.

Quanto all'oggetto, vi è costante attenzione non solo e non tanto per l'evoluzione della normativa, ma anche e soprattutto per quella – molto più complessa e più sfuggente – della “cultura giuridica”, intesa nel senso più esteso possibile (e, a tale proposito, occorre ribadire come il diritto sia innegabilmente anche un fatto di cultura). Appare superfluo sottolineare l'immensa difficoltà del compito di rendere accessibile e comprensibile

qualcosa che, di per sé, risulta impalpabile ed evanescente come la “cultura giuridica” degli ultimi due secoli. Soltanto un grande Maestro come Guido Alpa poteva riuscire in quest’impresa, dimostrando in ogni pagina la capacità di cogliere l’essenziale.

In questa prospettiva, quindi, il libro si confronta con le idee della dottrina, mostrando un panorama di notevole vastità, prestando attenzione tanto alle riviste, alcune delle quali oggi non più esistenti, quanto alle monografie, ai commentari, alla trattatistica e alla manualistica; si confronta poi con gli orientamenti della giurisprudenza, a cui l’Autore pare riconoscere un ruolo rilevante nell’evoluzione dell’ordinamento, nel costante tentativo, si potrebbe dire, di avvicinare l’essere al dover essere.

Con la lettura di questo libro si compie, allora, uno straordinario viaggio, non semplicemente attraverso le nude regole, bensì attraverso la cultura giuridica e il pensiero dei grandi autori della letteratura civilistica, da Domat e Pothier a Savigny, da Bensa e Fadda a Scialoja a Betti, fino a Francesco Galgano.

In conformità con i principi dell’ermeneutica, secondo cui lo stesso testo assume per ogni lettore uno specifico significato, la mia attenzione, come giovane magistrato, si è soffermata su alcune riflessioni.

In primo luogo, pare utile interrogarsi sulle modalità attraverso le quali questo libro rappresenta una fonte di autentico arricchimento per i magistrati in generale e per i giovani magistrati in particolare.

In secondo luogo, va considerata altresì l’importanza che la lettura di un testo come questo può avere per chiunque, a prescindere dall’appartenenza alla categoria dei giuristi, ma per il solo fato di essere cittadini.

Per quanto concerne il primo profilo, l’immagine più efficace per rendere l’idea dell’effetto di quest’opera sulla formazione dei giovani magistrati è quella utilizzata da Tiziano Terzani quando descrisse la magia come quella “realtà che sta al di là dei fatti”. Ebbene, facendo ricorso a questa stessa immagine, si può dire, a mio avviso, che il libro di Guido Alpa consenta a noi magistrati di vedere la “realtà al di là delle regole”, in un duplice senso.

Da un lato, infatti, il libro illustra le modalità, il percorso, attraverso cui il diritto civile ha assunto la forma che oggi conosciamo, dall’altro lato riesce a far percepire le ragioni, la ratio delle regole, dimostrando come il diritto sia al tempo stesso la causa e la conseguenza dei cambiamenti economici, politici e sociali. Si tratta di un preziosissimo arricchimento per i giovani magistrati come me che si trovano a dover fare applicazione di un complesso di regole cristallizzate in principi ai quali a volte guardiamo come a una realtà granitica e ferma, che assumiamo come un dato di fatto indefettibile, forse in via aprioristica, senza fermarci a meditare sul lunghissimo percorso compiuto nel corso del tempo per l’elaborazione di quei principi. In questa prospettiva viene in mente la concezione Hegeliana della storia, come un passato che ci giustifica.

Ebbene, grazie a questo testo si riesce a comprendere quella “realtà al di là dei fatti”, le origini delle regole, le origini delle idee. E la conoscenza dell’origine delle cose e delle idee di chi ci ha preceduto ci rende senza alcun dubbio dei giudici migliori. D’altra parte, i giudici, ancora oggi, non sono senz’altro esenti da critiche. Ed infatti, nelle pagine del libro dedicate al settecentesco “*Dei difetti della giurisprudenza*” di Ludovico Antonio Muratori, è lo stesso Guido Alpa a ricordare la sorprendente attualità delle problematiche all’epoca individuate dal Muratori con riferimento alla giurisprudenza, tra cui l’oscurità del dato normativo e la pluralità di opinioni dei giudici. Memorabili sono le pagine in cui vengono affrontati temi tecnici e classici del diritto civile, quali la nozione di negozio giuridico, il contratto, la proprietà, il rapporto tra il contratto e i terzi.

Non può poi essere trascurata la rilevanza fondamentale che, per esempio, hanno avuto per il nostro modello economico, il superamento della concezione del diritto di proprietà come “*diritto illimitato*” e la progressiva centralità assunta dal contratto, divenuto uno strumento anche di libertà, per superare i vincoli della società del vecchio regime, come sintetizzato nell’efficace espressione di Henry Sumner Maine “*from status to contract*”.

Ma i meriti di questo libro non sono confinati al mondo del diritto. Sono convinto, infatti, che la lettura di un testo come questo sia un’occasione di profondo arricchimento per chiunque, non soltanto per avvocati e magistrati.

Del resto, vale la pena sottolinearlo, il diritto civile è il diritto dei “*cives*”, dei cittadini, quindi è il diritto di tutti, perché, per l’appunto, riguarda tutti.

A tale proposito, sono estremamente e tristemente attuali le pagine sull’utilizzo del diritto non per tutelare, ma per discriminare.

Colpisce il quadro descritto dall’Autore con riferimento alla posizione della “*donna giurista*”, ossia le vicende relative al divieto di iscrizione all’albo degli avvocati e a quello, più resistente nel tempo, di accesso al concorso in magistratura, rimosso nel 1965.

Con riferimento alla prima, Guido Alpa, al vertice del CNF per oltre un decennio, si è fatto carico di raccontare la vicenda di Lidia Poët, che fu la prima donna ad ottenere l’iscrizione all’albo degli avvocati, nel 1883, iscrizione che venne tuttavia annullata dalla Corte di Appello di Torino su opposizione del pubblico ministero, con argomentazioni tanto discutibili quanto banali e semplicistiche.

Sono poi toccanti per qualsiasi lettore e risvegliano la nostra morale critica le pagine relative alla discriminazione dei sudditi delle colonie, in particolare i libici, e, soprattutto, degli ebrei, che a maggior ragione meritano di essere ricordate nei cento anni dalla nascita di Primo Levi.

Al riguardo desta imbarazzo e indignazione il silenzio dei giuristi. E fu solo silenzio nella migliore delle ipotesi, posto che vi furono anche numerose adesioni ideologiche alla legislazione discriminatoria. Nei manuali dell’epoca successiva alle leggi razziali, si legge semplicemente che “*vi possono essere limitazioni alla capacità giuridica in rapporto*

all'appartenenza a una certa razza", laddove attualmente l'art. 1 del Codice Civile si limita a stabilire che "*La capacità giuridica si acquista dal momento della nascita*". Colpisce, in proposito, l'assurdità e la goffaggine della nozione giuridica di ebreo legislativamente prevista, un assurdo e mal riuscito tentativo di definire qualcosa che, per sua natura, sfugge all'ambito di ciò che si può definire con terminologia giuridica.

In conclusione, non si può che esprimere la più profonda ammirazione per quest'ultimo lavoro di un grande Maestro qual è Guido Alpa, che ha regalato ai giuristi e a tutti noi "*cives*" un'opera che ci arricchisce, nella consapevolezza che per affrontare al meglio il futuro è necessario non dimenticare mai il passato.